

## ***Oltre lo Stato assistenziale. Fondamenti etico - culturali di un welfare dello sviluppo***

*Relazione di S.E. Mons. Domenico Graziani, Arcivescovo di Crotona –Santa Severina, Vescovo delegato della CEC per la Pastorale sociale e del lavoro – 21 ottobre 2008*

### **1. Oltre lo Stato assistenziale**

*In breve i nodi critici dell'apparato esistenziale*

A parte i timori sul futuro del nostro sistema pensionistico, l'apparato socio assistenziale presenta diversi nodi critici.

A fronte dell'aumento continuo della popolazione anziana, di una perdurante incidenza della povertà, del permanere di un'ampia disoccupazione soprattutto giovanile nel mezzogiorno e dell'immigrazione straniera, le politiche di intervento locale sono molto disomogenee. A sua volta il sostegno statale alle fasce di popolazioni più deboli è prevalentemente di natura economica, confonde aspetti previdenziali e assistenziali ed è lontano dal trovare percorsi integrati di assistenza in collegamento con le istituzioni locali. Le rigidità dell'attuale sistema previdenziale, troppo orientato a garantire benefici a una parte degli attuali percettori di pensione, ostacolano la destinazione di risorse a favore di un'azione socio-assistenziale più adeguata. Solo dopo aver registrato la realizzazione parziale della riforma sanitaria, il forte incremento della spesa sanitaria e la più grande generale inefficienza e insostenibilità del *Welfare State*, da pochi anni l'ordinamento ha ammesso la natura specifica e le potenzialità di alcune componenti del settore *no profit*, come il volontariato, la cooperazione sociale e le organizzazioni non lucrative di utilità sociale.

*Punti critici*

E' lo stesso linguaggio corposo ed eloquente delle varie componenti della nuova questione sociale – crescente esclusione dai processi partecipativi, nei confronti del mercato del lavoro e della società; disoccupazione di massa e inoccupazione

giovanile e femminile; globalizzazione dei mercati; decremento demografico; migrazioni; squilibri generali fra anziani inattivi e adulti attivi; etc. – che suscita la concettualizzazione di nuovi diritti sociali e di nuovi strumenti e relazioni per rifondare la solidarietà, per conseguire un *bene – essere* meno standardizzato e individualistico grazie ad una solidarietà che si costruisce dal basso e trova nella società politica, nazionale e sovranazionale un luogo superiore di garanzia, coordinamento, orientamento e decisione, atti a renderla più efficace e d efficiente tramite l’ apporto di tutti.

La crisi del *Welfare State*, soprattutto nella sua fattispecie assistenzialistica, oltre che fiscale, distributiva, produttiva, è essenzialmente crisi di solidarietà. Essa si manifesta in vari modi.

Innanzitutto, come crisi indotta dalla sua eccessiva statalizzazione che, mentre universalizza la solidarietà, la imprigiona entro schemi troppo burocratizzati, rigidi, spersonalizzanti, sradicandola in più di un caso dai suoi soggetti naturali. Tra le conseguenze di un’ universalizzazione, che da una parte ovvia alla sua saltuarietà, ma dall’ altra la rende più lontana dalle sue fonti primigenie, sono da annoverare: inefficienza, spreco di risorse, valorizzazione della società, mancanza di trasparenza e di controllo. La persona è ridotta ad anonimo oggetto di assistenza e di amministrazione dello Stato, a destinataria di un benessere inteso prevalentemente in senso materiale, meno in senso relazionale.

In secondo luogo, la crisi dello Stato assistenziale è tale perché, mentre viene oscurata la primaria appartenenza della solidarietà alle persone e ai gruppi sociali di base ed intermedi, se ne oblia anche la natura etica di atteggiamento etico o di vini?, tutto a vantaggio della sua codificazione, nonché della sua riduzione a giustizia distributiva, ad azione caritatevole. Ciò ha favorito una specie di idolatria nei confronti delle istituzioni statali e

pubbliche, inducendo a credere che la loro semplice instaurazione fosse sufficiente a produrre quel bene-essere alla cui attuazione concorrono in modo particolare le famiglie, e le reti e le istituzioni di privato sociale.

In terzo luogo, è crisi come carenza di solidarietà per tutti, in modo particolare per la famiglia: perché solidarietà clientelare-assistenziale con esclusione di parti consistenti della popolazione, in specie giovani e donne, immigrati e disoccupati

senza rappresentanza e tutele sindacali, fasce di emarginati; perché solidarietà fondata su un sistema veteroindustriale e «fordista», centrato sulla figura del lavoratore maschio, occupato a tempo pieno, dal ciclo di vita rigido o prevedibile; perché solidarietà intesa soprattutto come sicurezza materiale minima da garantire ai singoli e alle famiglie, meno come potenziamento dei legami sociali e dei diritti relazionali.

Infine, è crisi di solidarietà causata dalla separazione fra economia (efficienza) e sistemi di protezione sociale (solidarietà), dal conflitto fra chi è troppo protetto e chi non lo è affatto, fra chi versa contributi e chi usufruisce dei servizi sociali, fra chi lavora troppo e che non lavora o lavora troppo poco. E crisi delle stesse strutture di protezione sociale per motivi di carenza di risorse, per la crescita della quota della Popolazione anziana ed inattiva e la diminuzione di quella attiva, per il venir meno delle classi e delle categorie omogenee di lavoratori, per la nascita di nuove professioni difficilmente rappresentabili, per il declino di scansioni rigide e uniformi del tempo di lavoro e di non lavoro, e l'alternarsi di periodi di lavoro pieno con altri di lavoro parziale.

## **2. Esigenza di solidarietà**

- a. Ci riferiamo alla prima e vistosa realizzazione diversa del *Welfare State* che è quella della *welfare society* nella quale si opera una integrazione, quanto al soggetto produttore di welfare, della sfera sociale politico-amministrativa degli affari pubblici, con l'apporto della società dello stesso mercato dal punto di vista qualitativo e relazionale.
- b. Nella *welfare society* l'attore è la società nel suo complesso, cioè l'insieme delle sfere (o ambiti) di solidarietà (... società intermedie, società *no profit*, mercato, stato) di cui si compone la società umana.
- c. Nel passaggio da *welfare state* a *welfare society* si richiede un coinvolgimento causale e corresponsabile in termini di sinergia e di reciprocità di tutte le società in vista di un'opera comune. Per questo la denominazione di *welfare society* viene preferita a quella di *welfare community*. C'è una coscienza che pervade tutte le varie società e le

mette in relazione ognuna secondo le sue specificità e competenze senza sovrapposizioni e polarizzazioni.

- d.* Si richiede di capire il valore della personalizzazione e di studiarne strumenti e strutture attuative con adeguati sistemi di valutazioni.
- e.* Si afferma un primato della persona e della società sullo stato muovendo dal basso nell'affermazione del primato della solidarietà e sussidiarietà (si ritorna a parlare in termini adeguati di "giustizia" e di promozione sociale).
- f.* L'adozione di una welfare society nasce più che da semplici esigenze di risanamento di bilancio e di aggiustamenti strutturali della necessità di una ricostruzione permanente intellettuale e progettuale riposta ineludibilmente da un soggetto sottoposto a profondi cambiamenti.
- g.* C'è da pensare un nuovo contratto sociale perché nuova è la questione sociale.

### **3. Solidarietà e crescita comune degli uomini**

Il messaggio della dottrina sociale circa la solidarietà mette in evidenza il fatto che esistono stretti vincoli e ben comune, solidarietà e destinazione universale dei beni, solidarietà e uguaglianza tra gli uomini e i popoli, solidarietà e pace nel mondo. Il termine «solidarietà», ampiamente impiegato dal Magistero, esprime in sintesi l'esigenza di riconoscere nell'insieme dei legami che uniscono gli uomini e i gruppi sociali tra loro, lo spazio offerto alla libertà umana per provvedere alla crescita comune, condivisa da tutti. L'impegno in questa direzione si traduce nell'apporto positivo da non far mancare alla causa comune e nella ricerca dei punti di possibile intesa anche là dove prevale una logica di spartizione e frammentazione, nella disponibilità a spendersi per il bene dell'altro aldilà di ogni individualismo e particolarismo.

Il principio della solidarietà comporta che gli uomini del nostro tempo coltivino maggiormente la consapevolezza del debito che hanno nei confronti della società entro la quale sono inseriti: sono debitori di quelle condizioni che rendono vivibile l'umana esistenza, come pure di quel patrimonio, indivisibile e

indispensabile costituito dalla cultura, dalla conoscenza scientifica e tecnologica, dai beni materiali e immateriali da tutto ciò che la vicenda umana ha prodotto. Un simile debito va onorato nelle varie manifestazioni dell'agire sociale, così che il cammino degli uomini non si interrompa ma resti aperto alle generazioni presenti e a quelle future, chiamate insieme, le une e le altre, a condividere, nella solidarietà lo stesso dono.

#### **4. Principi etici – culturali**

I nuovi e complessi problemi, compresi quelli delle necessarie privatizzazioni e di una maggior liberalizzazione del mercato; l'invasione dello Stato sulla società e l'esautoramento di essa richiedono, invece, che la società politica riscopra i propri compiti, mantenendoli e rafforzandoli perché è solo nell'ambito di una sfera politica rinnovata e forte che la stessa nuova soggettività del sociale e del libero mercato può affermarsi. E, quindi, nella prospettiva del «più Stato, più società, più mercato» che si possono superare i deficit relazionali tra Stato, società, mercato.

Tutti i valori sociali sono inerenti alla dignità della persona umana, della quale favoriscono l'autentico sviluppo, e sono, essenzialmente: la verità, la libertà, la giustizia e l'amore.

*«La solidarietà indubbiamente è una virtù cristiana . già nella precedente esposizione era possibile intravedere numerosi punti di contatto tra essa e la carità, che è il segno distintivo dei discepoli di Cristo»( cfr. Giovanni Paolo II, Sollicitudo Rei socialis)*

#### *Precisazione concettuale*

Solitamente l'espressione *Welfare Society* (d'ora in avanti WS) indica una modalità diversa di realizzazione del *welfare* rispetto a quella che lo vorrebbe prodotto in maniera prevalente dallo Stato o, meglio, dalla sfera sociale politico-amministrativa, dagli apparati pubblici, sottodimensionando l'apporto della società e del mercato dal punto di vista qualitativo e relazionale. Per

conseguenza, una prima e vistosa differenza della WS rispetto al *Welfare State* — sebbene richieda ancora ulteriori precisazioni —, concerne il soggetto produttore di *welfare*.

Secondo la prospettiva dell'ideale storico e concreto di una WS, l'attore principale del *welfare*, è la società nel suo complesso, ossia l'insieme delle sfere di solidarietà (famiglie, società intermedie, società *no-profit*, mercato, Stato) di cui si compone la socialità umana.

Il passaggio da un *welfare State* ad una WS, imposto da ragioni intrinseche ed estrinseche allo stesso *welfare State*, sulle quali si ritornerà in seguito, vuole coinvolte in maniera consapevole e corresponsabile, in termini di sinergia e di reciprocità, tutte le società umane in vista di un'opera comune.

Proprio per l'esplicita coscienza e la collaborazione scientemente perseguita, si preferisce l'espressione WS a quella di *Ive/fare* (community, la quale è riconducibile a contenuti meno riflessi, più legati alla tradizione, ad una naturalità biologica, etnica, linguistica, etica, che si rifà più che altro a una precomprensione inconscia comune, a strutture, sentimenti e costumi comuni, vissuti come eredità sovradeterminante.

In altri termini, ideare una WS è evocare l'esistenza di una coscienza sociale, attiva e responsabile, vitale e creativa, che attraversa tutte le varie società, le pervade dal di dentro, le coordina e le organizza, relazionandole in modo che possano, ognuna secondo la propria specificità e competenza, concorrere alla realizzazione del *welfare*, senza sovrapposizioni e polarizzazioni.

Ma il discorso non si esaurisce qui. Infatti, la grande sfida è posta dalla produzione di un *welfare* più personalizzato, ovvero più commisurato alla singolarità degli individui e dei vari gruppi sociali, più qualitativo, in quanto inclusivo di beni relazionali e adeguato alle persone — in relazione; nonché reso più efficiente dall'invenzione e progettazione di nuovi strumenti strutturali attuativi.

Quest'ultime considerazioni consentono di precisare meglio quanto sin qui delineato. Progettare una WS significa, in effetti, rifondare il sistema di welfare, mettendo al centro le persone e i gruppi concreti, il loro compimento umano globale, la loro iniziativa, tenuto conto delle mutate circostanze storiche,

provocate tra l'altro sia dagli aspetti positivi che negativi del *welfare State*. E ripensare la coordinazione e la cooperazione delle diverse aree di solidarietà alla luce del primato della persona e della società sullo Stato, muovendo dal basso, ossia dalle società più elementari e vicine alle persone, per aprirsi ad altri plessi di solidarietà più strutturati, che consentono ai precedenti di trovare condizioni e mezzi di perfezionamento in un contesto) ove si intrecciano solidarietà e sussidiarietà.

Detto altrimenti, sono intrinseci all'intento di riforma e di riqualificazione innovativa del Welfare State: la riscoperta e la rivisitazione dei grandi valori della libertà, dell'autonomia, della solidarietà, della sussidiarietà, dell'uguaglianza e della giustizia; il riproporzionamento delle relazioni tra le varie aree della solidarietà; la creazione di strumenti più efficaci ed efficienti di protezione sociale. E tutto questo, coniugando meglio l'universalità con la diversità e la relazionalità, ridefinendo il progresso sociale e, quindi, postulando una nuova cultura e una nuova soggettività per tutte le società.

L'adozione della prospettiva di una WV oggi, più che da semplici esigenze di risanamento dei bilanci e di aggiustamenti strutturali, nasce dalla necessità di una ricostruzione primariamente intellettuale e progettuale, imposta ineludibilmente da un sociale soggetto a profondi cambiamenti.

Alla base del disegno di una WS stanno, dunque, sia un supplemento di soggettività della società in termini di conoscenza aggiornata, di nuovi criteri di lettura del reale e di assunzione di corrispettive responsabilità in tutti i comparii; sia la riformulazione dei compiti e delle strutture dello Stato, secondo la domanda che sale dai mondi vitali, superando la visione hegeliana della politica; sia il ritrovamento di un ethos sociale che, mentre anima tutti potentemente verso mete condivise, rende più coesi, perché dotato di una cogenza che trae vigore dalla sua radicazione nella comune ricerca del compimento umano, che è possibile solo mediante un'impresa comune.

Implicando nuovi atteggiamenti e stili retti di vita, la WS concerne la stessa vita democratica, che viene a modellarsi secondo termini più partecipativi, tramite soprattutto la moltiplicazione e il rafforzamento dei soggetti sociali di base,

nonché il loro coinvolgimento nella progettazione e nell'attuazione del bene comune, del bene-essere, mediante nuove forme di rappresentanza.

In breve, la *WS* è riprogettazione del vivere sociale nelle sue finalità, nei suoi mezzi; presuppone un nuovo contratto sociale, la formazione di una nuova coscienza sociale, perché la crisi del *Welfare State* non è altro che la simultanea messa in discussione sia delle strutture politico-istituzionali, delle relazioni tra le diverse aree della solidarietà e della loro organizzazione interna, sia dei legami coesivi della convivenza umana.

Progettare la *WS* equivale, pertanto, a ripensare i fondamenti morali e culturali del sociale e, in ultima analisi, del *WS*. Significa, inoltre, inaugurare una stagione di intensa elaborazione e di alacre pratica di nuova progettualità, associando all'innovazione delle strutture e delle relazioni la riflessione sugli obiettivi e sulle modalità più consone per raggiungerli.

### *La libertà*

La libertà è nell'uomo segno altissimo dell'immagine divina e, di conseguenza, segno della sublime dignità di ogni persona umana.

Il valore della libertà in quanto espressione della singolarità di ogni persona umana, viene rispettato quando a ciascun membro della società è consentito di realizzare la propria personale vocazione.

La libertà deve esplicitarsi d'altra parte, anche come capacità di rifiuto di ciò che è moralmente negativo, sottoqualunque forma si presenti.

### *La giustizia*

La giustizia è un valore, che si accompagna all'esercizio della corrispondente virtù morale cardinale. La giustizia sociale è un'esigenza connessa alla questione sociale; infatti risulta importante nel contesto attuale, in cui il valore della persona, della sua dignità e dei suoi diritti, al di là delle proclamazioni d'intenti, è seriamente minacciato dalla diffusa tendenza a ricorrere esclusivamente ai criteri dell'utilità e dell'aver.



La piena verità sull'uomo permette di superare la visione contrattualistica della giustizia, che è una visione limitata, e di aprire anche per la giustizia l'orizzonte della solidarietà e dell'amore. Da sola la giustizia non basta.

### *La via della carità*

La carità deve essere riconsiderata nella sua autentica valenza di criterio supremo e universale dell'intera etica sociale. I valori della verità della giustizia, della libertà nascono e si sviluppano dalla sorgente interiore della carità. La carità presuppone e trascende la giustizia, e quindi non si possono regolare i rapporti umani unicamente con la misura della giustizia.

Nessuna Legislazione, nessun sistema di regole o di attuazioni riusciranno a persuadere uomini e popoli a vivere l'unità, nella fraternità e nella pace, nessuna argomentazione potrà superare l'appello della carità.

La rarità sociale e politica non si esaurisce nei rapporti tra le persone, ma si dispiega nella rete in cui tali rapporti si inseriscono, che è appunto la comunità sociale e politica, e su questa interviene, mirando (il bene possibile per la comunità nel suo insieme. Per tanti aspetti, il prossimo da amare si presenta « in società», così che amarlo realmente, sovvenire al suo bisogno o alla sua indigenza. La può voler dire qualcosa di diverso dal bene che gli si può volere sul piano puramente interindividuale: amarlo sul piano sociale significa a seconda delle situazioni, avvalersi delle mediazioni sociali per migliorare la sua vita oppure rimuovere fattori sociali che causano la sua indigenza. E' indubbiamente un atto di carità l'opera di misericordia con cui si risponde qui e ora ad un bisogno reale ed impellente del prossimo, ma è un atto di carità altrettanto indispensabile l'impegno finalizzato ad organizzare e strutturare la società in modo che il prossimo non abbia a trovarsi nella miseria, soprattutto quando questa diventa la situazione in cui si dibatte uno sterminato numero di persone e perfino interi popoli, situazione che assume, oggi, le proporzioni di una vera e propria questione sociale mondiale.

## **5. Un "umus" particolare, quello dell'economia civile**

Analogamente, l'apporto del libero mercato va ripensato rifiutando i modelli ottocenteschi. E questo, in modo che persegua la massimizzazione del profitto eticamente senza scaricare, ad esempio, su altri settori — Stato, *no profit* società intermedie, famiglie, ecc. — le proprie responsabilità nei confronti della realizzazione delle protezioni sociali, e inoltre democratizzandolo ossia moltiplicandone gli attori, mondializzando il controllo dei meccanismi monetari e finanziari.

In relazione alla solidarietà attuata dal libero mercato, come *humus* che la nutre, va riconosciuta e potenziata quella dell'economia civile, la quale si fonda su un tipo di solidarietà e di reciprocità non riducibile allo scambio degli equivalenti. Consiste bensì in un insieme di trasferimenti bidirezionali, indipendentemente volontari l'uno dall'altro, ma nello stesso tempo tra loro collegati)

Muovendo da una logica che struttura la solidarietà secondo termini di sussidiarietà, di efficacia e di efficienza, che tematizza l'uguaglianza in rapporto al merito, alla diversità e alla relazionalità, e che intende passare dall'uguaglianza delle opportunità all'equità di esse (non basta distribuire risorse, occorre tener presenti i bisogni e le condizioni dei singoli e dei gruppi), la WS sembra trovare espressioni più adeguate:

a) nel decentramento dell'autorità in un insieme di autonomie regionali non frammentate o disarticolate, che non rinunciano ad essere armonizzate (a un livello superiore di governo, di coordinamento centrale e di perequazione (*federalismo solidale*))

b) in riforme delle istituzioni, dei corpi intermedi (partiti e sindacati), dell'amministrazione, perché consentano una maggior partecipazione all'elaborazione e alla realizzazione del bene comune, e siano più efficaci ed efficienti nella risposta ai bisogni, nella realizzazione di un *welfare civile*;

e) in sistemi di protezione integra/i con nuovi mix di pubblico e privato. Essi saranno resi più flessibili ed equi tramite reti di protezione più vicina agli individui concreti, più mirata e sofisticata; reti che sostengono i cittadini nei numerosi passaggi da uno stato di occupazione a uno di disoccupazione o disoccupazione parziale e viceversa.

Naturalmente, le vie di una solidarietà più efficace ed efficiente, che in definitiva rappresentano l'attuazione di una giustizia più equa, richiedono molta ponderazione e prudenza. Il finanziamento delle pensioni tramite sistemi a ripartizione di tipo contributivo, in vista anche di una migliore proporzione tra contributi versati e servizi percepiti, non può essere generalizzato a fronte di rischi collettivi, (li calamità sempre più frequenti (disastri naturali, quali inondazioni, terremoti, grandi incidenti tecnologici; danni all'ambiente di vasta portata, etc.); e nei confronti della sanità, (della disoccupazione di massa, dell'invalidità. Così, l'obiettivo di prestazioni sociali più mirate, ossia più legate ai redditi o all'accertamento dello stato di necessità, incontra non pochi limiti a livello di attuazione, perché la selettività per essere facilmente accettata e non suscitare rivolte fiscali deve escludere solo una piccola frangia della popolazione; perché una certa forma di universalità deve essere conservata per alcune prestazioni.

Come si è già accennato, uno dei tratti distintivi di una WS, ispirata ad un personalismo comunitario e relazionale, è quello di volere un *welfare* per tutti, mediante l'apporto di tutti. Muovendosi entro questo orizzonte la mente riformula la solidarietà e cerca una nuova commisurazione tra giustizia e cognizione delle diversità e delle relazionalità — il velo di ignoranza dal primo *John Rawls* deve considerarsi definitivamente squarciato, anzi espressione (li un tipo di giustizia meramente procedurale vuole ripristinare il circolo virtuoso tra economia (efficienza) e società (solidarietà).

a) vincendo la facile tentazione di salariare l'esclusione A questo proposito la WS vigila perché anche la giusta e civile 50IUzione del reddito minimo di sussistenza non diventi pretesto o occasione di disimpegno nel rimuovere costantemente ciò che impedisce il circolo suddetto: alta base della cultura della ~VJ' sta la convinzione che salariare l'esclusione fa diventare la Società più ingiusta e tutti più poveri;

b) esplorando la via stretta, rappresentata da una soluzione intermedia tra mero indennizzo e garanzia dell'occupazione;

c) ripensando pertanto, gli stessi diritti sociali, e ponendo tra essi il diritto all'inserimento, a vivere nella società da uomo libero e responsabile sociale e solidale, e non da individuo assistenzializzato.

La contrapposizione tra ricerca spasmodica dell'efficienza economica e funzionamento di indennizzo conduce alla distinzione reciproca. Infatti la tendenza alla dissociazione fra economia (che espunge la solidarietà dalle imprese per l'idolatria dell'efficienza e della concorrenza mondiale) e solidarietà si tramuta in disoccupazione di massa e in mancanza di risorse per i sistemi di Previdenza, nonché in un'emarginazione sempre più marcata degli esclusi.

Per questo, la WS si ripropone di privilegiare la via dell'inserimento nel mercato del lavoro anziché dell'indennizzo ai disoccupati, interpretando le Politiche sociali e le sovvenzioni non in termini assistenzialistici bensì come elementi atti a favorire lo sviluppo economico sostenibile e compatibile.

### ***Una conferma***

#### ***Le caratteristiche base di un bene relazionale***

a) *Identità*: l'identità delle singole persone coinvolte è un ingrediente fondamentale. Per questo Carole Uhlaner afferma che «i beni che si presentano negli scambi dove ognuno può offrire in maniera anonima non sono relazionali»

b) *Reciprocità*: in quanto beni fatti di relazioni, essi possono essere goduti solo nella reciprocità. «Un'attività vicendevole, il sentimento reciproco e la mutua consapevolezza sono una parte tanto profonda dell'amore e dell'amicizia che Aristotele non è disposto ad ammettere che, una volta tolte le attività condivise e le loro forme di comunicazione, resti qualcosa degno del nome di amore o di amicizia»

c) *Simultaneità*: a differenza dei normali beni di mercato, siano essi privati o pubblici, dove la produzione è tecnicamente e logicamente distinta dal consumo, i beni relazionali (come molti servizi alla persona) si producono e si consumano simultaneamente; il bene viene co-prodotto e consumato al tempo stesso dai soggetti coinvolti. Anche se la contribuzione alla produzione dell'incontro può

essere asimmetrica (pensiamo all'organizzazione di una festa tra amici o alla gestione di una cooperativa sociale), nell'atto del consumo del bene relazionale non è possibile il free rider puro, perché il bene relazionale, per essere goduto, richiede che si lasci coinvolgere in una relazione con le caratteristiche che stiamo elencando.

d) *Motivazioni*: nelle relazioni di reciprocità genuine la motivazione clic è dietro il comportamento è una componente essenziale. Lo stesso incontro — per esempio una cena — crea anche beni relazionali o soltanto beni “standard” in base alla motivazione che muove i soggetti. Se il rapporto noti è un fine ma solo un mezzo per qualcos'altro) (fare affari) non possiamo parlare di beni relazionali.

e) *Fatto emergente*: il bene relazionale emerge all' interno di una relazione. Forse la categoria di “fatto emergente” coglie, più della categoria economica della “produzione”, la natura di un bene relazionale. Affermare clic si tratta di un fatto emergente evidenzia clic il bene relazionale è un terzo che eccede i contributi dei soggetti coinvolti, e clic in molti casi non era neanche tra le intenzioni iniziali. Ed è per questa ragione che un bene relazionale può emergere anche all'interno di una normale transazione di mercato, quando, a un certo punto, e nel bel mezzo di un ordinario rapporto economico strumentale, accade qualcosa che porta i soggetti a trascendere la ragione per la quale si erano incontrati”.

f) *Gratuità*: una caratteristica sintetica dei beni relazionali è la gratuità, nel senso che il bene relazionale è tale se la relazione non è “usata” per altro, se è vissuta in quanto bene in sé e nasce da motivazioni intrinseche”. Ecco perché, come dice Martha Nussbaum, il bene relazionale è un bene ,nel quale la relazione è il bene, una relazione che non è un incontro di interessi ma un incontro di gratuità. Il bene relazionale richiede la presenza di motivazioni intrinseche nei confronti (li quel particolare rapporto.

g) *Bene*: infine, un altro modo sintetico per dire Cosa sia un bene relazionale è insistere sul sostantivo: esso è un bene ma non è una merce (nel linguaggio di Marx), ha cioè un valore (perché soddisfa un bisogno) ma non ha un prezzo di mercato (appunto per la gratuità), anche se ha sempre un “costo opportunità”.

L'antinomia della vita buona associata alla ferita ha attraversato l'intera traiettoria del pensiero occidentale, fino alla modernità, la quale — grazie ai

mercati — ha voluto risolvere la fragilità della vita buona abdicando, di fatto, a una vita pienamente civile, sperando così di non incorrere nei paradossi dovuti alla vulnerabilità di essa, di non incontrare un altro che ci possa ferire.

un destino triste, raffigurato dal genio da Jean-Paul Sartre che nella *pièce teatrale A porte chiuse* rappresenta l'inferno come una stanza chiusa (che, guarda caso, ricorda la stanza del “grande fratello” televisivo), dove i tre personaggi non riescono a incontrarsi — si perché hanno paura di perdersi: è una tragica ma molto efficace icona della condizione dell'uomo contemporaneo, della condanna e necessità degli altri, racchiusa nella terribile esclamazione, che da sola compendia tutto il discorso che abbiamo cercato di condurre fin qua: « L'inferno sono gli altri ».

Se una civiltà recide la corda che lega le persone le une con le altre o la sfibra riducendola al solo sottile filo del nesso contrattuale del mercato, di fatto senza accorgersene sta entrando in una crisi mortale. Buona parte della crisi della cultura dell'occidente e del suo eventuale superamento, si giocherà inevitabilmente sul terreno dei mercati.